

# I delitti della porta accanto

Lo scrittore fiorentino presenta il nuovo "La casa di ringhiera" un libro sorprendente a metà fra commedia e noir

## Né omicidio né detective Recami cambia le regole

FULVIO PALOSCIA

**U**n giallo? Sì, ma forse no. O almeno, non nel senso canonico. Perché nel nuovoromanzo di Francesco Recami, *La casa di ringhiera*, di suspense ce n'è moltissima, e cuce effetti così spiazzanti da destare nel lettore meraviglia e ilarità. E, però, l'ingrediente dominante di un impasto letterario che non è la solita storia di detective. Anzi. Il bello di questa nuova avventura narrativa che lo scrittore fiorentino presenterà giovedì 10 giugno alla libreria Edison (p.za della Repubblica, ore 18.30), è l'assenza di un investigatore. Persino di un vero omicidio. E che la tensione è spalmata sui tanti personaggi che popolano le tradizionali abitazioni lombarde, autentici microcosmi dove la privacy è un lusso: da Amedeo Consonni, feticista di fatti e fattacci purché sanguinosi e così attratto dall'assassinio di un egittologo dilettante da ficcare il naso nelle indagini, al nipotino Enrico, travolto da uno pseudocrimine; da Erika e Antonio, affittuari chiososi del monolocale accanto all'appartamento, lussuosamente arredato, di Consonni all'ottuagenario De Angelis, ossessionato dal posto auto e dagli scooteristi, che vorrebbe terminare senza pietà; dalla famiglia messa a soqquadro dal padre alcolizzato, alla professoressa Mattioli, particolarmente interessata a Consonni, magari per impadronirsi della sua casa dicono gli altri inquilini. Tutti coinvolti in una storia «che è anche una riflessione sul noir» dice Recami.

**In che senso?**

«Io non credo in questa moda del giallo che racconta la società. Mi sembra solo un espediente di marketing. Come se si volesse legittimare il romanzo di genere attraverso il letterariamente corretto. Non ho simpatia per il giallo sotto mentite spoglie: se uno scrittore fa critica sociale, deve prendersene la responsabilità e non mascherarsi dietro la suspense. Calvino sosteneva che la gente legge i gialli con lo stesso spirito a cui, nel Settecento, si assisteva a un'ese-

zione capitale: da una parte il sadismo morboso e voyeuristico della morte in diretta, dall'altra il ritorno all'ordine perché il criminale è stato punito. In questo romanzo invece non c'è soluzione, ma un gioco di continue inversioni».

**La casa di ringhiera è una metafora dell'attenzione, sempre più forte in Italia, alla cronaca nera formato gossip?**

«A intrigarmi è il fatto che chi scrive una storia gialla sa già come andrà a finire, mentre un giornalista racconta la soluzione di un delitto nel suo farsi, come un feuilleton a puntate. E' su questa specificità che lavorano i media. Con successo».

**Il suo nuovo romanzo ha il ritmo mozziati del commedia degli equivoci, del vaudeville alla Feydeau.**

«La commedia all'italiana mi interessa molto. Quella nobile, caustica, al vetriolo, che offre una visione cinica delle cose. Volevo che il lettore non capisse bene se ciò che legge è una commedia o una tragedia. E l'effetto comico è legato soprattutto al fatto che le cose sembra che si sistemino, ma in realtà non si sistemano mai. Comunque, più che il sorriso sghembo del cinema italiano, i riferimenti qui sono ai fratelli Cohen».

**Infatti: come in tanti loro film, qui è il caso a determinare l'intreccio.**

«E non si sa se è un caso buono o cattivo. In questo mio romanzo è un caso "puro", oggettivo, senza aggettivi, e dà luogo a una trama dove la plausibilità è l'ultimo dei problemi. Non è la prima volta che il caso s'intromette nelle mie storie. Ne *L'errore di Platini* era così cattivo da coincidere con il male, ne *Il superstizioso* era mistero, nel prossimo romanzo sarà buono, "la fortuna", per dirla con Boccaccio. Ne *La casa di ringhiera* il caso determina il tono da commedia per il modo in cui combina fatti di per sé gravi».

**Non deve essere stato facile far sì che, in questa trama ad orologeria tutti i conti tornassero.**

«In realtà questo romanzo nasce dall'intreccio di cinque racconti scritti in tempi diversi. Come Chandler, ho incastrato storie differenti. Solo che, a diffe-

renza dell'hard boiler, io non commetto errori. Come sempre, mi sono aiutato con schemi e disegni. Io non indugio molto sulle descrizioni fisiognomiche dei miei personaggi, però li dipingo, faccio dei veri e propri storyboard, sceneggiature visive dove indugio anche sulle ambientazioni. I miei appunti di lavoro sono molto più voluminosi dei libri, mi faccio un sacco

di problemi, che poi sottraggo nella scrittura. Nei romanzi sono molto schematico».

**L'ultima frase del romanzo pregiudica il fatto che ci sarà un seguito.**

«Ho previsto ben cinque puntate, tutte con gli stessi protagonisti. Intanto, sto lavorando ad un prequel».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

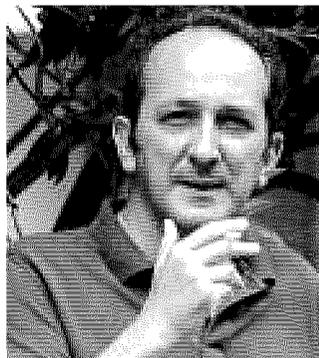
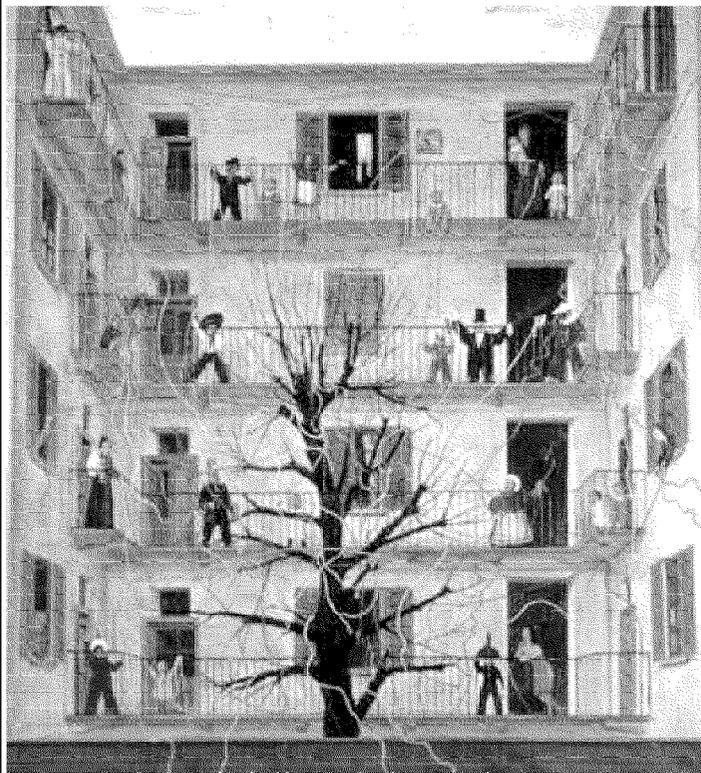
## Letterariamente corretto

Io non credo in questa moda del giallo che racconta la società. Mi sembra solo un espediente di marketing. Come se si volesse legittimare il romanzo di genere

## La scheda

### Cinque anni di superlavoro da "L'errore di Platini" ai premi

FRANCESCO Recami è nato a Firenze nel 1956. Con la casa editrice **Sellerio** ha pubblicato *L'errore di Platini* (2006), *Il correttore di bozze* (2007), *Il superstizioso* (2008, finalista al Premio Campiello 2009), *Il ragazzo che leggeva Maigret* (2009), *Prenditi cura di me* (2010, Premio Castiglioncello 2010 e Premio Capalbio 2010) e *La casa di ringhiera* (2011). Un suo racconto è comparso nella raccolta *Articolo 1. Racconti sul lavoro*, edita sempre da **Sellerio**. Per Mondadori Education ha scritto *Celti e vichingi* (1998) e *Trappola nella neve* (2000); con Bianca Sferrazzo, per Le Monnier, ha curato i volumi *Il club dei lettori*.



**FRANCESCO RECAMI**

In alto: Gianfilippo Usellini, "La casa di ringhiera"

